

Mundo

Concerto vocale e orchestrale all'Augusteo

Il programma di ieri si iniziava con la Sinfonia della *Norma*. Quest'opera che Wagner riconobbe poeticamente penetrata d'antica grandezza classica, concorre ad esaltare il carattere solenne e grandioso dell'intero soggetto. Tutte le passioni che il suo canto si propriamente trasfigura ricevono una base ed uno sfondo maestosi, sui quali non ondeggiavano in un infinito senza contorni, bensì si costituiscono in un grande e luminoso quadro, che involontariamente fa pensare alle creazioni di Gluck e di Spontini.

La Sinfonia è l'immagine dell'opera così come nel giudizio dell'autore del *Tristano* è manifestata. E ieri l'orchestra sotto la direzione di Mario Rossi l'ha eseguita naturalmente ed è stata assai applaudita.

Abbiamo ascoltato due leggende sinfoniche di Liadof, *Il lago incantato*, ispirata da un lago popolato di fate, e *Kikimora*, la strega villereccia, la quale — secondo quel che narra una fiaba russa — abita in una bottiglia e dalla mattina fino al crepuscolo fa chiasso e rumore, dal crepuscolo fino a mezzanotte fischia e ronza, da mezzanotte sino al mattino fila e annoda una corda di seta magica.

Le due leggende — ma specialmente la seconda perchè la prima è risultata un po' smorta — furono caldamente applaudite.

La cantante Vallin, accompagnata dall'orchestra, ha eseguito il *Caro mio ben* di Giordani, due arie una di Bach e una di Haendel, due liriche del Faurè, la *Chanson georgienne* di Balakiref e la *Canzone di Lel* di Rimski-Korsakof.

Nella vastità dell'Augusteo la sua voce è apparsa più bella, più insinuante e anche più completa che nella sala di Santa Cecilia. Riascoltandola abbiamo osservato che essa possiede certe caratteristiche della grande scuola di Matilde Marchesi, la quale basandosi sui principii artistici e scientifici del Garcia, fiorì a Parigi alla fine dell'Ottocento dando grandi artiste quali Carlotta Patti, la Melba e la Nevada. Infatti gli attacchi nitidi senza titubanze di Ninon Vallin, la lunghezza dei fiati, il suo modo di aprir la bocca, naturale e senza contrazioni, con un leggero atteggiamento al sorriso, certe ampiezze di centri quasi luminose e quel dileguarsi della voce in un'evanescenza appena sensibile, costituiscono le qualità e le prerogative tecniche e artistiche di questa cantante francese. La quale, sentendosi circondata dalla più viva simpatia, cantò fuori programma, fra molti applausi, *Jota* di De Falla, la barcarola di Schubert, una canzone di un Ignoto del Quattrocento e la *Mandoline* di Gabriele Faurè.

a. b.